### PIAZZA CAVALLI

Un tempo chiamata Piazza Grande deve il suo nome alle due statue equestri in bronzo di Alessandro Farnese (1625) e di suo figlio duca Ranuccio (1620) opera dello scultore toscano Francesco Mochi.

Ranuccio vi venne ritratto con aria flemmatica e gentile, reggente un diploma nella mano destra, abbigliato come un valoroso romano con corazza e gonnellino. Similmente riuscì aggraziato il cavallo, con una zampa agile e alzata, perfettamente domato dal proprio cavaliere.

Alessandro Farnese, padre di Ranuccio, a differenza di quest’ultimo era un guerriero valoroso e audace, appare avvolto da un mantello ampio e dinamico, in una posizione tutt’altro che classica e statica e dunque visibilmente diversa dalla statua di Ranuccio. Al cavallo, poi, Mochi diede un aspetto forsennato, con una criniera in disordine ed uno sguardo acceso, oltre ad una muscolatura anch’essa mossa e plastica. Si tratta di un vero capolavoro d’arte barocca.

La Piazza è dominata dal Palazzo Pubblico chiamato dai piacentini “Gotico” per lo stile delle arcate del loggiato inferiore con archi a sesto acuto in contrasto con quelli romanici in cotto del piano superiore.

È ritenuto uno dei più significativi esempi italiani di Palazzo Comunale. Nel salone del primo piano, ampio ben 700 mq illuminato su tutti i lati da grandiosi finestroni e dal rosone sul lato est, si tenevano le riunioni dell'Anzianato.

Sorse nel 1281 per iniziativa di Alberto Scoto, capo dell’Università dei Mercanti e potente Signore della città. Nella torretta centrale vi è lo storico campanone, utilizzato in passato per radunare il popolo in determinate occasioni.

Di fronte si trova il Palazzo del Governatore, che dopo il suo rifacimento settecentesco fu sede fino al 1860 degli uffici del governatore della città.

Chiude la Piazza la Basilica di San Francesco, raro esempio di architettura gotico francescana. Fu costruita nel 1278 per munificenza di Umbertino Landi consentendo quindi al contrario delle altre chiese dell'ordine che questa sorgesse in pieno centro.

Once called Piazza Grande, it owes its name to the two bronze equestrian statues by Alessandro Farnese (1625) and his son, Duke Ranuccio (1620), made by the Tuscan sculptor Francesco Mochi.

Ranuccio was portrayed with a impassive and gentle air, holding a diploma in his right hand, dressed like a valorous Roman with a shell and a kilt. Likewise, he managed to grace his horse, with an agile and raised paw, perfectly tamed by his rider.

Alessandro Farnese, father of Ranuccio, unlike the latter was a brave and daring warrior, appears wrapped in a wide and dynamic coat, in a position that isn’t classical and static and with a visibly different from the statue of Ranuccio. On the horse, then, Mochi gave a wild look, with a messy mane and a bright look, as well as a muscolature too, moved and plastic. It is a true masterpiece of Baroque art.

The square is dominated by the Palazzo Pubblico called "Gotico" for the style of the arches of the lower gallery with pointed arches in contrast with the Romanesque ones in terracotta on the upper floor.

It is considered one of the most significant Italian examples of City Hall. In the first floor hall, 700 square meters wide illuminated on all sides by majestic windows and by the rose window on the east side the Anzianato meetings were held.

It was built in 1281 by request of Alberto Scoto, head of the University of Merchants and powerful lord of the city. In the central tower there is the historic bell, used in the past to group the people on certain occasions.

In front of it there is the Governor's Palace, which after its eighteenth-century reconstruction was the location until 1860 of the city’s governor offices.

The Basilica of San Francesco, a rare example of Franciscan Gothic architecture, closes the square. It was built in 1278 for the goodness of Umbertino Landi, allowing in contrary of the other churches of this order that this one was bult in the city center.

### GALLERIA D'ARTE MODERNA RICCI ODDI

La Galleria d’Arte Moderna Ricci Oddi, nata per volontà del collezionista piacentino Giuseppe Ricci Oddi (Piacenza, 1869-1937) e inaugurata nel 1931, custodisce una delle più importanti raccolte italiane di pittura e scultura dell’Ottocento e del primo Novecento.

La collezione si caratterizza per la straordinaria omogeneità, basata sulla riconosciuta superiorità dell’arte figurativa, anche se Ricci Oddi, pur senza avvicinarsi mai troppo alle avanguardie più radicali, fu attento ad alcune moderate novità d’inizio Novecento, come le sfumature stilistiche del Simbolismo e le esperienze di matrice impressionista sviluppate dagli italiani più aggiornati.

Altra caratteristica è l’organicità della composizione, poiché vi sono comprese solo opere dall’epoca romantica in avanti, prevalentemente italiane, sforzandosi di mantenere un equilibrio fra le varie regioni, e considerando i pochi artisti stranieri per la loro influenza sugli italiani.

Le sale della Galleria sono allestite armonicamente con opere d’artisti raggruppati per appartenenza ad aree geografiche limitrofe, assonanze stilistiche e congruenze cronologiche e sono dedicate da un lato alle scuole regionali, dall’altro ai movimenti: Novecento italiano, Scapigliatura lombarda, Simbolismo, Orientalismo; spazi monografici sono riservati agli artisti più amati, quali Antonio Fontanesi e il piacentino Stefano Bruzzi.

Di particolare interesse l’edificio dell’architetto Giulio Ulisse Arata, che realizzò un ambiente progettato per esaltare la collezione, con nitore geometrico degli spazi e un’innovativa illuminazione naturale dall’alto.

The Galleria d’Arte Moderna Ricci Oddi, was founded by the collector Giuseppe Ricci Oddi (Piacenza, 1869-1937) and was inaugurated in 1931. It contains one of the most important Italian collections of painting and sculpture of the nineteenth and early twentieth century.

The collection is characterized by extraordinary homogeneity, based on the acknowledged superiority of figurative art, even if Ricci Oddi, who never approached to the most radical avant-gardes, was careful to some moderate twentieth-century innovation, like the stylistic nuances of Symbolism and the experiences of an impressionist origins developed by the most innovated Italians.

Another feature is the organic nature of the composition, since there are included only works from the romantic age onward, mainly Italian ones, struggling to maintain a balance between the various regions, and considering the few foreign artists for their influence on Italians.

The rooms of the Gallery are arranged with works of artists grouped by neighboring geographical areas, stylistic harmonies and chronological congruences and are dedicated on one side to regional schools, on the other to the following movements: Novecento Italiano, Scapigliatura Lombarda, Symbolism, Orientalism; monographic spaces are reserved for the most loved artists, such as Antonio Fontanesi and Stefano Bruzzi.

Of particular interest is the building of the architect Giulio Ulisse Arata, who created an environment designed to enhance the collection, with geometrically clean spaces and innovative natural lighting from above.

### LA BASILICA DI SANT’ANTONINO

Una prima basilica fu eretta tra il 350 e il 375 al tempo di S.Vittore, primo vescovo di Piacenza.  
E' intitolata a S.Antonino, patrono della città, i cui resti furono traslati verso la fine del IV secolo nella basilica dall'ipogeo che oggi si trova sotto la chiesa di S.Maria in Cortina.

Insieme a quelli di S.Vittore sono ancora conservati in un'urna sotto l'altare maggiore.

Probabilmente ebbe il ruolo di cattedrale fino al IX secolo. Nel corso dei secoli fu più volte ampliata, trasformata e restaurata.

Il risultato è una singolare disposizione planimetrica, a croce latina rovesciata, con alta torre ottoganale all'incrocio delle navate e l'accostamento di volumi e stili diversi che tuttavia la rendono tra le più interessanti testimonianze architettoniche di Piacenza.

Fu ricostruita una prima volta nel 870, forse a pianta centrale sormontata da un tiburio quadrato. Durante le invasioni ungare della prima metà del X secolo la basilica, ancora al di fuori della cinta muraria, riportò gravi danni. Nel 1004 fu ricostruita e ampliata sotto il vescovo Sigifredo, con elevazione della torre ottogonale e dei transetti.

La grande importanza della Basilica è attestata dal fatto che nel 1183 vi si tennero i preliminari della Pace di Costanza, con la quale l’imperatore Federico Barbarossa riconosceva una certa autonomia ai Comuni italiani.  
L’interno risulta diviso in tre navate da poderosi pilastri. Il pavimento fu sopraelevato, lasciando, fortunatamente, in evidenza le basi delle colonne risalenti al periodo preromanico.

Nell’annesso museo sono conservati antifonari miniati della fine del XV secolo, antichi manoscritti tra cui uno risalente all'840 di re Lotario, argenterie, reliquari e dossali del Quattrocento. Importante anche l'archivio capitolare con pergamene dal VII al XIV secolo.

A first cathedral was erected between 350 and 375 at the time of St. Vittore, the first bishop of Piacenza.

It is dedicated to S. Antonino, patron saint of the city, whose remains were moved towards the end of the fourth century in the basilica which hypogeum is now located under the church of S. Maria in Cortina.

Together with those of S. Vittore, they are still kept in an urn under the high altar.

It probably played the role of a cathedral until the ninth century. Over the centuries it has been repeatedly enlarged, transformed and restored.

The result is a unique planimetric layout, with an inverted Latin cross, with a high octogonal tower at the intersection of the aisles and the combination of different volumes and styles that makes it one of the most interesting architectural testimonies of Piacenza.

It was rebuilt for the first time in 870, perhaps with a central map surmounted by a square lantern. During the Hungarian invasions of the first half of the tenth century, the cathedral, which was still outside the city walls, suffered serious damage. In 1004 it was rebuilt and enlarged under the bishop Sigifredo, with elevation of the octagonal tower and transepts.

The great importance of the Basilica is established by the fact that in 1183 the introductories of the Peace of Constance were held, with which the emperor Federico Barbarossa recognized a certain autonomy to the Italian Municipalities.

The interior is divided into three naves by big pillars. The floor was raised, leaving, luckily, the bases of the columns dating back to the pre-Romanesque period.

The annexed museum contains minuscule antiphonaries of the late fifteenth century, ancient manuscripts including one dating back to 840 of King Lothair, silverware, reliquaries and ornamental covers of the fifteenth century. The chapter archive with parchments from the 7th to the 14th century is also important.

### Duomo di Piacenza

Il Duomo di Piacenza è stato edificato tra il 1122 e il 1233 ed è un bellissimo esempio di architettura romanica. L’edificio fu edificato nell’epoca delle grandi fabbriche medievali. L’attuale edificio è stato costruito ove in precedenza era edificata la cattedrale di Santa Giustina, di cui conosciamo l’esistenza e che presumibilmente si trovava nella zona dell’attuale Cripta. Alcune colonne furono impiegate proprio nell’attuale costruzione.

A seguito di un terremoto del 1117 particolarmente distruttivo, il precedente edificio fu gravemente danneggiato e cinque anni dopo cominciarono i lavori per la costruzione dell’attuale Duomo. Sulla facciata di marmo rosa e arenaria sono presenti due contrafforti e alcune gallerie cieche con sottili colonnine. I portali sono tre, sormontati da protiri e ornati da capitelli, architravi, formelle e cariatidi. L’interno, a croce latina, è diviso in tre navate da poderosi pilastri. Sul primo pilastro a destra è raffigurata ad affresco la "Madonna delle Grazie" mentre sugli altri pilastri sono scolpite le formelle delle corporazioni piacentine del XII secolo, dette paratici, che finanziarono la costruzione della cattedrale. Nel punto di intersezione tra la navata centrale ed il transetto si inserisce il grande tiburio ottagonale affrescato con figure di profeti da Pier Francesco Mazzuchelli detto il Morazzone (1626) e, dopo la sua morte, da Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino (1627).

Nella parte sinistra del transetto è conservata la vasca battesimale del precedente edificio paleocristiano. La cripta, che conserva le reliquie di Santa Giustina, presenta delle splendide colonne con capitello. Vi si conservano anche tracce di affreschi un po' ovunque, ascrivibili al XV secolo. Il campanile fu costruito un secolo più tardi e nel 1341 Pietro Vago innalzò la guglia sulla quale fu collocato un angelo bronzeo, considerato il simbolo della città. Sotto la cella campanaria fu installata, per volere di Ludovico il Moro, una gabbia (oggi ancora visibile) per rinchiudervi i responsabili di reati contro la Chiesa e lo Stato. Non vi sono però documenti che attestano il suo utilizzo.

### La Basilica di San Savino

Il Vescovo Savino (376-420), succeduto al primo Vescovo di Piacenza, Vittore, fece costruire (394) una chiesa dedicata ai 12 Apostoli alle “Mose” sull’asse viario che da Piacenza va a Roma, fuori dalle mura che al tempo racchiudevano il “castrum”. Il termine “Mose”, in latino, significa palude e sicuramente si trattava dell’area cimiteriale situata proprio dove ancor oggi sorge la Basilica.

Savino fu un grande amico di Sant’Ambrogio di Milano che lo ricorda nelle sue lettere come il revisore dei suoi scritti teologici, in effetti Savino era un teologo conosciuto a quei tempi per aver partecipato al Concilio Romano per comporre lo scisma d’Oriente sorto per la nomina di Paolino a Vescovo di Antiochia al posto di San Melezio legittimo pastore (372). E’ ricordato anche per il “miracolo del Po” ricordato nei Dialoghi di San Gregorio Magno (Papa dal 590 al 604), nel libro III che consiste nell’aver fatto rientrare le acque del fiume che avevano allagato parte della città di Piacenza. Soprattutto è ricordato per il ritrovamento della tomba e quindi delle reliquie di Sant’Antonino (388) che depone nella stessa urna, con una divisoria, in cui venivano custodite i resti mortali di San Vittore. Organizzò la vita religiosa della giovane comunità cristiana piacentina adottandola di una liturgia propria che rimase in vigore fino al Concilio di Trento.

Nell’anno 1000, il Vescovo Sigifredo riedificò sul luogo ove sorgeva la prima basilica distrutta dai barbari, l’attuale Basilica che venne consacrata il 10 ottobre 1103 dal Vescovo Aldo.

Di questo periodo sono i mosaici della cripta raffiguranti i 12 mesi dell’anno, i simboli zodiacali e le attività agricole; il mosaico posto nel presbiterio (riemersi nel 1902 duranti i lavori di restauro) che rappresenta al centro il Signore del Tempo – Cristo Alfa e Omega – che tiene tra le mani il sole e la luna; nei quattro riquadri, due a destra e due a sinistra, le Virtù Cardinali: la Giustizia – rex judex, la Prudenza – la partita a scacchi, la Fortezza – i due soldati, la Temperanza – personaggi con in mano un bicchiere; dello stesso periodo è il crocifisso ligneo che si può ammirare sull’altare maggiore.

### Palazzo Farnese

La costruzione di Palazzo Farnese si deve alla volontà della duchessa di Parma e Piacenza, Margherita d’Austria (1522-1586), figlia di Carlo V (1500-1558) e moglie di Ottavio Farnese (1523-1586).   Il palazzo venne fatto costruire con lo scopo di erigere una residenza ducale, che fosse luogo di rappresentanza e simbolo della potenza della famiglia Farnese.

Mentre Ottavio preferì risiedere a Parma; Margherita scelse di dimorare a Piacenza.   
L’incarico di costruire la nuova residenza fu inizialmente affidato all’architetto urbinate Francesco Paciotto .Nel primo progetto del palazzo, realizzato nel 1558, si proponeva di utilizzare le vecchie fondamenta del castello visconteo, fatto costruire da Galeazzo Visconti nel 1352, situato ai margini della città, verso nord, non lontano dalle rive del fiume Po. La prolungata assenza dell’architetto, e i problemi legati all’impossibilità di utilizzare le antiche fondamenta, suggerirono ai duchi di rivolgersi ad un altro architetto, legato alla casata farnese, cioè a Jacopo Barozzi detto il Vignola (1507-1573), che aveva già lavorato alla villa di Caprarola, commissionata dal cardinale Alessandro Farnese(1520-1589).   
Nel progetto, datato 1561, approvato dai duchi, il Vignola pensò di ingrandire le quattro ali dell’edificio e aumentare la grandezza del cortile, abbandonando l’iniziale idea di costruire sulle preesistenti architetture viscontee.  
L’impresa si concluse nel 1602; la mancanza di fondi impedì la completa realizzazione del progetto.   
La decadenza del Palazzo iniziò con l’estinzione dei Farnese e il passaggio dei loro beni ai Borbone. Nel 1734 Carlo di Borbone (1716-1788), divenuto re di Napoli, trasferì quadri e arredi da Piacenza alla città partenopea. Fu saccheggiato anche dalle truppe napoleoniche nel 1803.

Nel 1988 venne inaugurata la prima sezione dei Musei; la struttura museale crebbe negli anni successivi fino ad ospitare le attuali sezioni. Alla fine del 2014 il Palazzo diventa di proprietà comunale.

Il percorso museale, che si sviluppa sui diversi piani del palazzo, offre al visitatore la possibilità di ammirare il monumentale scalone d’onore, i diversi ambiente della mole farnesiana: l’appartamento del duca, con le splendide decorazioni a stucco; l’appartamento della duchessa, con i soffitti affrescati con quadrature prospettiche; la Cappella Ducale, i sotterranei dove si trova la collezione delle carrozze e i sotterranei della Cittadella, dove è conservato il Fegato etrusco, modello in bronzo di fegato di pecora, unica  testimonianza diretta di pratiche religiose etrusche.